



SETTE MESI Dal 7 settembre sull'isola di Zante all'abbandono di Guido Rossi

■ Sono stati sette mesi da brivido per il gruppo Telecom, iniziati il 7 settembre con l'ormai famoso faccia a faccia tra l'allora presidente del gruppo, Marco Tronchetti Provera, e il magnate australiano Rupert Murdoch. Il summit al lar-

go dell'isola di Zante avrebbe dovuto definire accordi di collaborazione. Non se ne fece nulla. L'11 settembre il cda di Telecom approva la societizzazione del business mobile e della rete d'accesso fissa. Lo scorporo di Tim non

piace al governo, alla maggioranza e ai sindacati. Il presidente del Consiglio afferma di non essere stato messo al corrente dell'operazione. Il 13 settembre Palazzo Chigi precisa che Tronchetti ha garantito al premier che il «controllo italiano» sarebbe stata la condizione negoziale «irrinunciabile» dell'operazione poi avviata da Telecom. Nella nota si «smentisce categoricamente» un coinvolgimento del governo «nella pianifi-

cazione delle operazioni condotte dal gruppo». Il 14 settembre due quotidiani pubblicano un documento che il consulente della presidenza del Consiglio, Angelo Rovati, avrebbe consegnato a Tronchetti il 5 settembre. È un progetto in cui si parla di due opzioni di scorporo della rete e in cui in un caso si ipotizza anche il passaggio di controllo alla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia e prestiti del Tesoro. Il 15 settembre a sorpresa un cda stra-

ordinario accetta le dimissioni di Tronchetti. Guido Rossi è il nuovo presidente. Il 22 novembre, il fondo d'investimenti Blackstone dichiara un interesse ad acquisire quote di minoranza. Il 12 gennaio 2007 il gruppo indiano Hinduja dice di stare considerando l'acquisto di una quota di Telecom. Il 19 gennaio è la volta del gruppo russo Sistema uscire allo scoperto e annunciare un interesse per Telecom Italia. Il 10 febbraio

spunta la pista Telefonica. 1 aprile: AT&T e America Movil (Messico), avanzano un'offerta, «accolta favorevolmente» dal cda di Pirelli, per rilevare un terzo ciascuno del capitale di Olimpia. Il 4 aprile il nome di Guido Rossi viene tolto all'ultimo momento dalla lista presentata da Olimpia per il cda Telecom. La mossa non piace a Mediobanca e Generali. Il 6 aprile il presidente Guido Rossi si dimette.

Il telefono italiano squilla a vuoto

Nella giornata di Beppe Grillo, tra azionisti arrabbiati e manager impotenti. Chi comanda sta altrove

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

CAMPANE Il vicepresidente esecutivo Carlo Buora presiede e parla e non dice nulla e si ricorda degli americani solo per leggere la notizia che se la sono dati a gambe. I sindacati

protestano dai cancelli. Beppe Grillo chiama Tronchetti Provera, ma Tron-

chetti Provera non c'è. Il piccolo azionista rimpiange i tempi della Sip (e forse della Stipel o della Gate) e dei boiardi di Stato. Il piccolo azionista in pullover blu alla Marchionne rimpiange la villa che voleva comperarsi a Portofino e invece ha investito tutto in Telecom (parecchio, evidentemente). Il presidente dell'Adusbef, richiama i consumatori alla lotta. Sergio Cusani (un altro ex, ma di Montedison) vuota il sacco a proposito di conflitti di interesse tra una azienda e l'altra e tra la famiglia dei soliti noti e tra Tronchetti Provera e tutte le aziende e sottoaziende del gruppo, mentre Dario Cusani, il fratello artista, vota a favore, ringraziando per il pranzo cortesemente offerto da Telecom anche a lui, azionista di una sola azione acquistata a poco più di due euro. Più il qualunquismo contro le bandiere rosse (quelle all'ingresso), anti Prodi, anti giornalisti, anti La7, la tv che dà voce ai contestatori... «Perché noi siamo dei coglioni», strilla l'azionista numero ventitré (sui sessantuno iscritti a parlare, dei 357 intervenuti all'assemblea in rappresentanza di 931 azionisti), che, elogiando le strategie aziendali, rivela di essere anche azionista Pirelli: insomma se si vende da una parte, lui ci guadagna dall'altra. Ci si immaginava l'onda lunga della protesta e invece s'è ascoltata anche la difesa dell'azione in cassaforte e l'orgoglio patriottico sotto la bandiera di Tronchetti, nella linea «siamo una grande azienda» enunciata all'esordio dal compitissimo e smemorato Buora, che sostituiva il presidente che non c'è più (Guido Rossi, valutato qui dentro alla stregua di un comunista, al soldo del governo) e riduceva il piano indu-

striale al suo entusiasmo e ad alcune slide con le linee in ascissa inevitabilmente all'insù, per dimostrare che Telecom è meglio di Telefonica o di France Telecom. Buora si adoperava puntualmente nel richiamare chiunque si lasciasse andare: «Vogliamo usare un linguaggio adeguato...». Adeguato a che? A quello

che Beppe Grillo in uno slancio retorico rivolgendosi ai dirigenti ha definito «di m...»? «Tutto quello che toccano diventa m...», concludeva il comico azionista il suo intervento, durante il quale era riuscito a farsi servire il bicchier d'acqua da Ruggero, il vicepresidente plurisultato, che, come ricordava Grillo, s'era fatto

fermare dai Cc in autostrada mentre sfrecciava con la sua Porsche (nera) a 312 chilometri all'ora: giusto per vedere se la lancetta del tachimetro riusciva davvero a toccare l'estrema destra e il vento contro a scompigliare la sua capigliatura. Sempre a proposito di automobilisti, parola di Beppe Grillo, Adamo Bove

s'era fermato senza bisogno dei carabinieri, ma nel punto sbagliato ed era sceso anche dalla parte sbagliata, dalla parte del salto del cavalcavia. Qui si entrarebbe nel capitolo spioni, nel capitolo Tavaroli, che secondo il collegio dei sindaci poteva spendere ma solo piccole cifre ogni volta e quindi nessuno doveva

controllarlo. Insomma era un moderato del budget... La lettura della relazione da parte del professor Paolo Golia, presidente, è stata pacatissima e paziente: un'ora di noia nel rispetto dei regolamenti, per giustificare ed elencare i buoni propositi, tutte le cose che andavano fatte e che se non sono state fatte lo saranno al più presto, secondo quanto indicato dalla legge. Notava argutamente un piccolo azionista che quelli del consiglio d'amministrazione sono arrivati sempre «dopo», mai una volta che siano arrivati prima a impedire... Culpa in vigilando, sentenziava l'azionista latinista. «Ma io delle vicende giudiziarie me ne faccio un baffo, tanto finisce tutto a tarallucci e vino», riequilibrava un altro azionista, per dare il senso delle contraddizioni in seno a Telecom (che, ricordiamo, spiava anche i dipendenti, ma solo quelli che parlavano male della ditta, come si legge nella relazione del collegio dei sindaci). Beppe Grillo ricordava che sarebbe bastata questa storia perché tutti si dimettesse. Grillo parlava, accusando la Consob che non aveva riconosciuto le sue deleghe (tre lettere gli ha mandato Cardia), e straparava (nel senso del calore) di «presunti manager con le pezze al culo» (non più), che hanno lucrato con i soldi dello stato, di Chicago anni venti, di spionaggio ai danni di giornalisti, dirigenti industriali, di semplici cittadini e anche di un comico: lui. «Cinque anni di intercettazioni. Me le facciamo ascoltare. Non mi ricordo che cosa ho detto». Le più efficaci definizioni del comico genovese sono per alcuni miti del nostro tempo: il «mercato», cioè cinque o sei persone che siedono negli stessi consigli di amministrazione; le «stock options», un'arma di distruzione di massa. Infine: «Un appello alla dignità: dimettetevi, è l'unica cosa positiva che potete fare in questa società». Più i ringraziamenti, di Buora, al signor Grillo. La giornata si è chiusa molte ore dopo. Il riassunto sta nei numeri e nelle idee che non ci sono. La più grande azienda italiana s'è presentata all'assemblea dei suoi azionisti senza un piano industriale, senza un'idea per il futuro, con i suoi debiti. In attesa di qualcosa, disarmata e spogliata, pure orfana (degli americani).



La protesta dei sindacati all'ingresso dell'assemblea di Telecom Italia, a sinistra Beppe Grillo. Foto di Luca Bruno/Agf

LA DENUNCIA Contratti passivi, sponsorizzazioni e anche una fornitura di gas tra gli «affari» conclusi dal presidente della Pirelli

Immobili, Inter, Luna Rossa: i conflitti di interesse di Tronchetti

/ Milano

Pirelli Real Estate, F.C. Internazionale Milano, Luna Rossa, Camfin. Con l'uscita prossima di Marco Tronchetti Provera dalla vita societaria di Telecom non solo si concluderà un periodo di gestione quanto meno sfortunato, ma si metterà la parola fine anche a un palese conflitto di interesse tra il presidente della Pirelli e la ricca controllata. Basta dare un'occhiata al bilancio 2006. La parte più rilevante riguarda il piano di dismissione immobiliare. Come ha rilevato Sergio Cusani consulente della Cgil con la Banca della Solidarietà, nel 2006 Telecom ha ceduto fabbricati per

un valore di 1 miliardo e 300 milioni di euro contro un valore di carico di 1 miliardo di euro circa. Gli immobili ceduti sono oggetto di contratti di retrolocazione a medio e lungo termine (anche di durata di 30 anni) in quanto, secondo l'azienda, strumentali alla continuità del business di Telecom. In due parole il gruppo ha riaffittato immobili che precedentemente aveva ceduto. A chi? Le cessioni più importanti sono state effettuate a favore di fondi immobiliari chiusi come il Fondo Raissa e il Fondo Spazio Industriale, che sono partecipati da Pirelli Real Estate al 35%, la società immobiliare

di Pirelli. Inoltre, secondo Cusani, una considerevole parte delle cessioni è avvenuta per un valore compreso tra 700 euro e 1200 euro al metro quadro, e cioè al di sotto dei valori potenziali di mercato. Non solo immobili. Dal bilancio risulta come Telecom abbia stipulato contratti passivi con Pirelli

Nel bilancio 2006 la parte più rilevante riguarda il piano di dismissione dei fabbricati

per servizi - consulenza, definizione del posizionamento competitivo, assistenza alla negoziazione di partnership, contenzioso di analisi dei brevetti, ecc. - che la stessa Telecom avrebbe dovuto essere in grado di svolgere in modo autonomo. Costo? 20 milioni di euro. Anche la passione per la vela di Tronchetti Provera, celebre è il suo Kauris III, ha avuto un costo per Telecom. Telecom ha acquistato il 49% del capitale di Luna Rossa Challenge 2007 e Luna Rossa Trademark spendendo rispettivamente 2 e 10 milioni di euro. Non solo. Risultano crediti finanziari per 10 milioni di euro, costi relativi a un contratto di sponsorizzazione per 17 milioni di euro. È dif-

ficile pensare qual è la ragione economica di questi investimenti visto che queste avventure sono molto costose, ma non hanno ritorni che permettano di coprire gli investimenti effettuati. Anche la vicepresidenza della squadra di calcio Inter, non è stata gratuita. La società di Massimo Moratti ha avuto contratti di sponsorizzazione e di fornitura di contenuti che al gruppo telefonico sono costati circa tre milioni di euro. Infine Camfin. Telecom non ha negato soldi neanche alla cassaforte di Tronchetti Provera. Appena un milione di euro per un contratto che si riferisce alla fornitura di gas con la società Cam Gas S.p.A., controllata dalla stessa Camfin. **ro.ro**

È possibile seguire il Congresso in diretta su:
www.dsonline.tv
nessuno.tv
canale 890 di Sky e free su Hot Bird 13est, Freq 12.149, Pol Vert, FEC, Sym 27500

DEMOCRATICI DI SINISTRA
4° CONGRESSO NAZIONALE
Firenze, 19-21 aprile 2007
Mandela Forum

DEMOCRATICI DI SINISTRA
L'ULIVO